

CAPITOLO IX

Quando M. varcò l'ingresso, che immetteva nella sala da pranzo, la gran parte degli ospiti dell'albergo era seduta ai rispettivi tavoli, apparecchiati con tovaglie di fiandra color crema, tanto grandi da coprirli completamente e cadere oltre i bordi e fino a terra.

Al centro di ogni tavolo una candela rossa, appoggiata sopra una bugia di vetro trasparente, irradiava la debole luminosità che si rifrangeva in una composizione di calde armonie cromatiche per i colori sfavillanti.

Le luci diffuse provenienti dalle plafoniere creavano un ambiente accogliente, elegante e discreto, intorno ad ogni tavolo.

Le donne vestite con l'abito lungo sfoggiavano scollature quadrate, rotonde o profonde in accordo con la personalità di ognuna.

Lanciando uno sguardo verso il tavolo, dove avrebbe dovuto esserci la donna che cercava, non la vide: tra le persone sedute erano presenti solo alcuni di quelli visti la sera precedente, tra essi il signore che lo aveva intrattenuto nel primo pomeriggio, nella saletta riservata ai fumatori.

Nonostante gli occhi di M. si fossero posati solo per pochi istanti verso il tavolo, l'uomo guardò dalla sua parte; evidentemente, per la posizione, doveva averlo visto entrare e, sebbene fosse distante, si capiva che aveva assunto un lieve sorriso, proprio rivolto verso la sua direzione, quando gli sguardi si erano incrociati.

M. pensò che poteva essere un saluto tra persone che si conoscevano, senza nulla di speciale cui associare quel lieve saluto.

Naturalmente non gli andò incontro, il discorso fatto nel pomeriggio l'aveva preso per quel che poteva valere: ossia nulla di definito, sebbene dentro di sé fosse tentato di chiedere qualcosa della donna.

Non volendo insistere, girò lo sguardo verso il tavolo delle giovani donne, con le quali c'era stata la breve conversazione quando era salito in quota. Le tre ragazze lo salutavano e una con il gesto della mano fece cenno di avvicinarsi.

La cena non era stata disposta e, approfittando del momento, si avvicinò:

-Vi trovo in ottima forma senza le ingolfanti tute da sci- disse M. quando fu vicino al loro tavolo.

Rispose la ragazza bionda, quella che si era lasciata con il fidanzato.

-Grazie per il complimento.-

-Non è un complimento, è quanto posso osservare- aggiunse M. avvertendo un lieve calore alle guance, come fosse un rossore.

-Desideriamo chiederti un favore- si premurò di dire la ragazza che aveva richiamato l'attenzione di M.

-Un favore? Di cosa si tratta?-

-Abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagni, dopo cena, a fare un giro sulla slitta. Hanno organizzato un'escursione serale per le strade della cittadina, per vedere le luci delle strade, le più ricche illuminazioni e i più bei addobbi. Dicono che alcune strade siano molto luminose per i colori e le luci a pioggia, è un peccato non vederle.-

-Come mai avete scelto me per accompagnarvi... Non che la cosa mi dispiaccia, cercavo una persona, ma forse potrei essere libero di accettare.-

-Ci farebbe piacere se accettassi e ci accompagnassi, la slitta può portare quattro persone e noi siamo in tre; inoltre un ragazzo alimenterebbe la conversazione.-

-Io non sapevo che dopo cena ci fosse questa escursione, il giro potrebbe essere piacevole- disse M. senza aggiungere alcuna motivazione alla piacevolezza dell'invito.

-Bene, allora ci vediamo dopo cena- si affrettò a dire la ragazza scura di capelli che gli stava di fianco.

-M. si girò verso di lei e disse:

-Sì. Ci vediamo dopo cena; sarà un diversivo anche per me e magari vi racconto una storia.-

-Mi piacciono le storie!- sentì rispondere dalla terza ragazza, seduta tra le due ma dall'altra parte del tavolo.

Era fatta, per la serata aveva trovato un diversivo. Avrebbe voluto indagare e sapere se la donna della sera precedente fosse ancora ospite dell'albergo. Si rassegnò e si portò al tavolo assegnato alla sua famiglia.

La madre non si era accorta della presenza del figlio nella sala da pranzo e tantomeno che si fosse intrattenuto con le tre ragazze, intenta com'era a conversare o anche a spettegolare con la sua amica Emma.

Avvicinandosi al tavolo ebbe modo di sentire che l'abito della "tal signora" l'aveva già visto l'anno precedente... e ne era convinta.

Infatti, stava dicendo:

-Come si fa a mettere lo stesso abito? In una serata così elegante!- Al contrario la sorella aveva notato l'arrivo del fratello ed ebbe modo di dire:

-Hai fatto amicizie? Ho visto che ti sei diretto al tavolo delle tre ragazze. Quando le hai conosciute?-

-Stamattina, quando sono salito in quota, mi sono fermato al bar della funivia e ho avuto modo di conoscerle- rispose tranquillo il fratello, senza dare altre spiegazioni, nella speranza che la madre non chiedesse a sua volta.

-Finalmente sei arrivato, pensavo che non venissi più; per fortuna, per la cena sono in ritardo!-

Quest'ultima frase la disse con tono disincantato che però sembrava di approvazione. Così aveva potuto parlare con la sua amica e la cosa non le era dispiaciuta; si capiva dal volto felice nonostante l'assenza del marito.

Almeno così interpretò la situazione M. e come risposta disse:

-Non riesco a fare il nodo alla cravatta, come sai non la porto

mai, comunque non credevo di essere in ritardo.-

La madre, come se si aspettasse dal figlio qualche segno di approvazione del proprio abito nuovo, chiese:

-Ti piace il mio vestito? Sai che l'ho fatto fare apposta per la serata?-

M. guardò la madre che indossava un abito ad hoc per l'evento, con classe, ed in questo non c'era molto da ridire, di broccato e di qualche altro tessuto per la guarnizione. Il rosso scarlatto si addiceva bene al suo temperamento e volle dirglielo.

-L'abito ti sta benissimo e il colore si addice all'ambiente e alla serata, peccato che il babbo non sia presente, credo che ne andrebbe fiero.-

Osservando il "look" degli orecchini pendenti e i capelli leggermente tirati indietro, M. constatò che aveva accentuato il bell'ovale del volto ancora molto giovanile.

-Stai proprio bene!- disse, infine.

La madre, compiaciuta per il complimento ricevuto dal figlio, diede un'occhiata verso l'amica Emma, come per confermare quanto lei già sapeva: il suo vestito era proprio bello.

Quando la cena iniziò fu evidente l'eleganza delle portate e il susseguirsi rapido del servizio. L'ordine verso i camerieri dovette essere stato di andare rapidamente verso la fine della cena e permettere agli ospiti di seguire, al termine, lo spettacolo predisposto.

M. lasciò il tavolo e prese commiato dalla madre e dalla sua amica Emma, che nel frattempo si era portata al loro tavolo.

-Non ti fermi per lo spettacolo?- disse la madre rivolgendosi al figlio nel momento in cui le luci stavano attenuandosi.

-Vado a fare un giro sulla slitta a cavalli. Sono stato invitato da delle amiche che siedono al tavolo vicino alla parete- e indicò le ragazze, che nel frattempo stavano alzandosi per prepararsi ad uscire.

M. e le ragazze s'incontrarono in ascensore per salire verso le

rispettive camere.

-Abbiamo cenato in fretta, il tempo di cambiarci e ci vediamo davanti all'ingresso.-

A parlare, rivolgendosi a M., era stata la ragazza bionda che aveva fatto l'invito.

-Pochi minuti e sono pronto.-

Non aggiunsero altro e, arrivati ai rispettivi piani, si diressero verso le camere.

M. arrivò dopo le ragazze; tolto il vestito per la cena indossò eleganti pantaloni di lana pesante, color ruggine, un paio di maglioni e la giacca a vento con cappuccio.

Le ragazze erano già pronte e ognuna si era equipaggiata per l'occasione con le tute da sci, sebbene dovessero solo rimanere sedute sulla slitta, e pesanti sciarpe che coprivano le spalle e parte del viso, tra l'altro in parte coperto da una cuffia che cadeva fino alle sopracciglia.

-Spero che non faccia freddo- disse una delle due ragazze brune, senza riuscire a individuare quale, per le buone coperture dei volti.

Uscirono dall'albergo e trovarono pronte le slitte: erano parecchie e alcune erano già pronte, con i passeggeri seduti e imbacuccati a dovere.

Appena fuori si diressero verso una slitta con il solo conducente, che si affrettò ad aiutare le ragazze, contente e radiose, glielo si leggeva negli occhi, che già pregustavano la nuova esperienza. Salirono rapidamente e presero posto.

M. fu l'ultimo ad occupare il posto che rimase libero, tra l'altro vicino alla ragazza bionda; non capì se la posizione a lui riservata fosse concordata tra le ragazze o piuttosto pura casualità.

Per la posizione occupata si trovò seduto nella direzione del senso di marcia: la ragazza che gli stava vicina non ci mise molto a portarsi attaccata al suo fianco, tanto da sentire il calore del suo corpo.

La cosa non dispiaceva a M. che in qualche modo si sentiva compiaciuto, ma non volle darlo a vedere e, girandosi, guardò la ragazza in volto e disse:

-Certo, la serata è piuttosto fredda. Nel pomeriggio si stava bene, il cielo era coperto, ora s'intravede qualche spiraglio di blu tra le nubi e le temperature si sono abbassate; è possibile che il tempo cambi.-

-Da cosa lo deduci?- disse la ragazza che era al suo fianco.

-Si vede dalla forma delle nubi; lassù in alto i cumuli sono come sfilacciati dal vento, che in alto soffia più velocemente; di solito questo è indice di cambiamento del tempo- disse M. alzando il braccio per indicare il cielo.

Le ragazze seguirono con lo sguardo l'indice della mano rivolta al cielo, come se quel gesto fosse di un oracolo.

-Prima di uscire ho sentito le previsioni del tempo di domani: ci sarà un cambiamento con qualche schiarita e un po' di sole, ma solo di mattino; sarà bello per sciare- disse una delle ragazze, che era di fronte e che senza dare nell'occhio aveva seguito la discussione.-

-Questa mattina abbiamo sciato molto e ci siamo divertite, peccato che non ti abbiano più visto!- aggiunse l'altra ragazza, che non voleva essere esclusa dalla conversazione.

-Non ero salito per scendere con gli sci, volevo vedere il panorama e fare colazione al bar, le loro torte sono le migliori della zona. In quel locale a volte s'incontrano gli amici delle passate stagioni invernali. Quest'anno non ho visto gli amici degli anni passati, molti non sono saliti per le vacanze! Per questa ragione sono sceso dopo che ci siamo lasciati- disse M., guardando intorno con l'aria di chi avrebbe voluto iniziare subito il giro per le vie del paese, senza dare spiegazioni sul motivo del rientro veloce in albergo.

M. sentiva che, se le slitte non si fossero mosse subito, avrebbe potuto subire il fuoco intrecciato di domande alle quali non

aveva intenzione di rispondere. Avvertiva la sensazione che le ragazze volessero saperne di più.

In quegli attimi stava cercando delle risposte plausibili alle domande che sarebbero potute arrivare, quando alle sue orecchie giunse lo schioccare delle fruste da parte dei conducenti.

Quelle che erano in testa si mossero per prime e davanti alla loro slitta lentamente i cavalli iniziarono a nitrire e a calpestare con gli zoccoli la neve ghiacciata.

Fu come una liberazione e poté dire:

-Stiamo andando in quella direzione- e, osservando le prime slitte procedere, indicò la direzione che portava all'esterno del paese.

-Noi non conosciamo la zona e non sappiamo dove conduce la strada che stiamo percorrendo; gli organizzatori ci hanno detto che faremo un percorso dove ci sono le più belle illuminazioni.-
M. non poteva in alcun modo andare in soccorso di quella che voleva essere una richiesta di anticipazione per ciò che neppure lui sapeva.

-Purtroppo io non conosco il percorso che faremo, pertanto sarà una sorpresa anche per me.-

Dopo aver abbandonato la strada pianeggiante del centro, la carovana trainata dai cavalli, sfilando tra due fila di abeti ricoperti di neve dalla sommità alle radici, galoppando sul bianco manto liscio e ghiacciato, prese una strada secondaria che s'inerpicava e andava verso l'alto rispetto alla cittadina.

Le luci del centro iniziarono a diminuire e ad apparire sempre più fioche, le costruzioni e le singole ville, disposte sui lati della strada, diventarono sempre più rade.

Il paesaggio, che si vedeva dall'alto verso il basso, era quello che circondava il paese immerso nelle luci serali.

I cavalli lanciati al piccolo trotto imboccarono una stradina che poteva essere anche un sentiero.

Le slitte, sobbalzando di tanto in tanto per l'irregolarità

del terreno, giunsero, senza che nessuno se lo aspettasse, improvvisamente, davanti ad una casetta, che apparve in tutta la sua luminosità e varietà di luci, con addobbi e decorazioni luminosi, che incrostavano ogni angolo.

La meraviglia fu unanime: dal tetto scendevano fino al terreno fili e fili di luminarie e sul prato varie sagome di animali, carretti e personaggi, usciti dal mondo dei cartoni e circondati di luci colorate, facevano bella mostra.

Per la loro bellezza e per il buio intorno, sembrava che ogni cosa uscisse dal nulla.

Le slitte proseguirono il giro e presto di case illuminate ne videro tante. Davanti ad ognuna le voci delle persone esprimevano commenti e interessamento.

Vicino a una cascatella d'acqua gelata, con tanto di colonne di ghiaccio, le luci scendevano seguendo il flusso e dove questo incontrava la vasca di raccolta, per poi proseguire, il contorno era anch'esso illuminato.

Sembrava che in quella piccola comunità ogni cosa partecipasse allo sflogorio di luci e colori, che riempivano gli occhi e la mente di attrazioni colorate.

Persino i campanili e le abitazioni più alte erano addobbati.

Il commento di M. e delle ragazze fu unanime:

-Bellissimo!-

La ragazza bruna di fronte a M., che si era limitata e guardare e ad esprimere solo contentezza per lo spettacolo, disse qualcosa di più:

-Non mi aspettavo di vedere cose così belle, le luci mi ricordano la mia infanzia, quando i miei genitori mi portavano alle fiere, piene di tante luci colorate.-

-Anch'io non mi aspettavo tutte queste meravigliose luminarie, sottolineò l'altra ragazza bruna, che meno delle altre parlava.

Arrivati su una piazza, che M. non conosceva, le slitte si fermarono in circolo e i conducenti indicarono la presenza di un

bar, che inizialmente non poteva essere notato, ma che poi, con i bagliori, lo spegnersi e l'accendersi delle luci riflesse anche dagli specchi che facevano da contorno all'ingresso, fu evidente.

Una volta fermi i conducenti delle slitte dissero che chi avesse voluto poteva scendere e bere qualcosa di caldo.

I più non si fecero pregare e approfittarono della sosta per varcare quella soglia sconosciuta, ricca di luci fluorescenti fantasmagoriche, per vedere quale sorpresa ci fosse all'interno.

La pausa non poteva essere che ristoratrice, anche per M. e le sue amiche, che senza neppure consultarsi scesero e si avviarono verso il bar.

Una volta dentro un intenso profumo di alcol speziato li sorprese. Guardando quello che sorbivano chi li aveva preceduti, quel qualcosa di caldo doveva trattarsi di un punch.

Vista l'atmosfera si adeguarono con un semplice colpo d'occhio.

-Io ne prendo uno al mandarino e voi che gusti preferite?- chiese M. alle tre ragazze che accompagnava.-

La risposta fu unanime e ognuna chiese il suo punch caldo al mandarino o al rum: erano i due gusti che serviva la casa.

M. si portò verso la cassa per ordinare le bevande; avvicinandosi si guardò intorno per capire dove fossero capitati: il locale ricco di specchi rifletteva le luci in ogni direzione.

Dal soffitto pendevano tante gocce di cristallo molato, capaci di produrre, ovunque si guardasse, uno sfarfallio di tutti i colori dell'arcobaleno.

I cristalli di ogni forma e dimensione erano disposti a gruppi, alcuni erano tanto vicini che avrebbero potuto toccarsi e produrre un suono sicuramente delicato, simile a quello di campanelli d'argento.

M. non capiva la ragione e il motivo di tutti quei cristalli appesi. Avvicinandosi alla cassa vide un signore con una folta capigliatura e una bella barba grigia, che sembrava uscito da un libro di fiabe.

M. era più propenso ad osservare il soffitto, con l'aria di chi

avesse voluto delle risposte, che pronto per le ordinazioni.

-Posso fare qualcosa per lei?- disse il cassiere guardando M. in profondità attraverso i suoi occhi quasi metallici per una sfumatura di azzurro chiaro, che spuntavano come fari dal volto rubicondo, che al solo vederlo era già una risposta di buona accoglienza.

-Quattro punch al gusto di mandarino.-

-Non mi pare che lei voglia solo questo!- replicò l'omone, che da dietro la cassa, alzandosi e mostrando tutta la sua mole, doveva avere intuito qualche cosa d'insolito nell'espressione di M.

-Sinceramente mi meraviglia la presenza di tutte queste gocce appese al soffitto, che presumo siano di cristallo, per la luce che riflettono- disse M. rivolgendosi nuovamente lo sguardo in alto, che solo per i pochi istanti, dalla richiesta dei punch, aveva abbassato.

-È solo una leggenda di questa valle- rispose l'uomo calmo e placido, guardando dritto verso M. come per capire se poteva dire tutto senza essere preso per uno stravagante.

Dopo qualche minuto, senza che M. potesse avere la possibilità di replicare qualcosa, aggiunse:

-Si dice che "quando il rumore dei cristalli si fa sentire capitano cose speciali". È una vecchia leggenda che fa sorridere i giovani, ma i vecchi ci credevano. Io ho solo voluto creare l'atmosfera opportuna, che potrebbe anche essere quella sbagliata. Nessuno sa cosa intendessero dire i nostri antenati, quando affermavano quello che ho detto prima. Erano fatti che avvenivano quando queste valli erano piuttosto isolate!-

Le ragazze, seguendo M., sentirono solo una parte del discorso del valligiano e capirono comunque che qualcosa poteva accadere.

-Ma questa leggenda a cosa si riferisce?-

-Non è noto né il tempo e neppure la circostanza. Noi accendiamo le luci solo una volta all'anno per ricordare il periodo. Pare però debba essere più una festa che una circostanza sfavorevole.-

L'uomo fece un largo sorriso, come per dire che non aveva altro da dire, guardò i giovani e sempre sorridendo aggiunse:

-E adesso andate a bere i vostri punch, sono caldi e vi faranno stare bene.-

M. e le ragazze, delusi per le poche notizie ricevute su un argomento che poteva essere veramente interessante, avvertirono un soffio di vento, prima leggero poi più energico.

Si girarono verso la porta proprio mentre il vento, penetrando fino al centro del locale, fece muovere i cristalli e alcuni si toccarono emettendo un debole suono.

Dopo la bella e piacevole galoppata tra le luci e i colori, l'emozione di sentire il tintinnio dei cristalli provocò un brivido lungo la schiena.

L'emozione non fu per tutti ma solo per loro e per l'omone che si trovava dietro alla cassa. Tutti gli altri avventori chiacchieravano e neppure si accorsero del tintinnio o non ci fecero caso.

L'omone impallidì, sgranò gli occhi e rimase in attesa di chissà quale evento, che però non avvenne, ma ebbe comunque la premura di dire:

-Io alle leggende ci credo, anche se non è accaduto nulla qualcosa potrebbe avvenire!-

M. e le ragazze si guardarono intorno senza però riscontrare cambiamenti rilevanti.

Il racconto del valligiano aveva colpito la loro fantasia ma aveva lasciato qualche dubbio.

Poi si ricordarono che avevano ordinato i punch, si avvicinarono al banco, bevvero la tonificante e calda bevanda e quando sentirono lo scrocchio delle fruste uscirono per avviarsi verso le slitte, che li avrebbero riportati in albergo.

Avvertirono un debole soffio di vento che sfiorava le guance e faceva stringere i capillari.

-Dopo il tintinnio, mi aspettavo che arrivasse qualche fatto emozionante, come qualche urlo, ma non è accaduto nulla.

Dubito che ci sia qualcosa di vero in questi racconti!- disse la ragazza bionda, quando furono seduti sopra le slitte, mentre queste si avviarono al trotto.

Quando tutte le slitte abbandonarono il piazzale, le luci del bar e delle case si spensero e quella parte di vallata ritornò buia e silenziosa.

Tutto sembrava che fosse finito nel nulla, non una luce e neppure una voce risalivano da quell'angolo.

E nella mente di M. si affacciò l'idea del villaggio incantato.

Apparentemente tutto era stato organizzato, come se ogni cosa facesse parte del giro turistico, giusto per creare delle atmosfere adatte al periodo festivo.

Fu a quel punto che la ragazza bionda, stringendosi a M. e approfittando del caldo piumino che avevano disposto sulle gambe per proteggersi dal freddo pungente, iniziò a raccontare:

-Eravamo veramente innamorati, ricordo le sue parole quando mi diceva: «Sei come un fiore in un deserto, ogni goccia di rugiada è una perla per la tua bellezza, che ti ravviva e ti illumina».

Queste parole mi sono tornate in mente dopo aver visto tutte quelle luci.-

M., sorpreso per la confessione, chiese:

-Chi ti diceva queste belle parole?-

-Il mio ragazzo. Questa mattina, quando ci siamo incontrati al rifugio, dissi che lui mi stava troppo addosso, però a volte sapeva come colpirmi al cuore, con le sue parole.-

-In effetti occorre avere un animo poetico per esprimere certe frasi.-

-Sì, era molto carino quando si esprimeva così bene con i suoi apprezzamenti.-

-Questa mattina non sono stato di molto aiuto, non sapevo cosa dire, in fondo quando ci si lascia, qualche motivo c'è sempre. Anch'io sono stato lasciato da una ragazza e non ho mai capito perché.-

-Eri anche tu troppo soffocante?-

-Non so. Non ci vedevamo spesso, poi lei è andata all'estero e non mi ha più fatto sapere sue notizie. Così ora anche tu sai qualcosa di me.-

-Devo farti una confidenza, io in montagna sono venuta anche per riflettere un po'. La lontananza può essere il sistema giusto per capire cosa fare in queste circostanze- aggiunse la ragazza, senza dare troppo peso alle sue parole.

-Sempre meglio riflettere che lasciare qualcuno senza dare spiegazioni- rispose M., pensando alla ragazza che era andata all'estero e poi non si era più fatta sentire.

-Tu fai facilmente amicizia?- chiese la ragazza, come se l'argomento precedente fosse superato.

-Perché mi chiedi questo?-

-Siccome parlavi con molta confidenza con quella donna russa, sai qualcosa di lei?-

-Non molto, so solo che commercia! -

-Già commercia!-

-Come mai questo interesse per quella donna?- chiese M., girandosi verso la ragazza che gli stava al fianco e che gli aveva fatto la domanda, ritenendola del tutto fuori luogo rispetto all'argomento precedente.

-Pura curiosità femminile.-

M. si accontentò della risposta, supponendo che veramente potesse essere solo curiosità femminile.

-A volte è difficile capire la persona con la quale hai una relazione, credi di essere carino e affettuoso e invece puoi dare l'impressione che vuoi avere troppo- disse M., pensando di aggiungere qualcosa al discorso precedente.

-Credo che ciascuno di noi voglia mantenere dentro di sé qualcosa di suo, chiunque non può essere trasparente come il vetro- rispose la ragazza.

M. convenne dentro di sé "che ognuno è come uno scrigno".

Qualcosa in qualche angolino rimane sempre dentro, senza vedere la luce del sole.

I fiocchi lampioni, di tanto in tanto, illuminavano di giallo i volti e facevano perdere i riflessi e le sfumature delle espressioni, persino gli occhi non riflettevano lo specchio dell'anima e nascondevano segreti che ciascuno aveva dentro di sé.

Nel gelido panorama che la neve rivestiva lì intorno, dalle più alte cime degli alberi fino al lastricato ghiacciato del suolo, l'atmosfera fredda era propizia a non rivelare tutto di sé.

L'aria fresca si faceva sentire sui volti esposti alla rigida notte. Il freddo li teneva vicini per godere il tepore del debole calore dei loro corpi, senza che questa vicinanza implicasse suggestioni amorose.

Tra le poche luci e il riflesso della neve, la carovana di slitte procedeva sul cammino di ritorno verso l'albergo.

L'unica nota stonata era il tempo del tragitto: il viaggio sembrava più lungo rispetto all'andata.

La carovana procedeva quasi silenziosa se non ci fosse stato qualche gridolino, che di tanto in tanto giungeva dagli occupanti delle altre slitte.

Era possibile che il percorso non fosse lo stesso, il panorama sembrava uniforme; nonostante la trasparenza dell'aria, gli alberi erano tutti uguali e non c'erano punti di riferimento.

Per il resto del tempo non dissero altro e neppure le ragazze, che erano loro di fronte, parlarono. Il mutismo in attesa di qualche evento sembrava avere preso il gruppo, l'idea che qualcosa potesse accadere, dopo il rumore dei cristalli, dominava nei loro pensieri.

E l'evento avvenne.

Improvvisamente la carovana si arrestò e dai passeggeri delle prime slitte arrivarono delle voci quasi soffocate: «I cavalli si sono fermati e non vogliono procedere, c'è qualche ostacolo».

Furono le voci che udirono.

Poi si sentì qualche nitrito e il calpestio degli zoccoli senza che le slitte si muovessero.

Qualcuno scese per andare a vedere cosa fosse accaduto.

Anche M. e la ragazza bionda scesero dalla slitta e procedettero verso l'inizio della carovana.

Quando giunsero davanti ai cavalli della prima slitta, videro il conducente che tirava le briglie mentre, intorno, tutto sembrava normale.

M., prima ancora di capire cosa stesse accadendo, avvertì un forte profumo di selvatico e chiese al conducente della slitta a cosa attribuire questa bizzarria dei cavalli, che non volevano procedere.

Non ci fu risposta, ma solo uno sguardo che poteva voler dire: "Se lo sapessi!"

M. scrutò in lontananza e vide dei deboli riflessi di luce, che si agitavano nel buio... nel profondo della notte. In fondo alla strada c'era qualcosa, proprio lungo il percorso di ritorno verso albergo, ma non riconosceva cosa. Avvertiva maggiormente il forte odore di selvatico che coincideva con quello del muschio.

Attraverso l'aria arrivavano intorno delle forti vibrazioni, che partivano da un punto posto in avanti, ma M. non riconosceva chi le potesse generare; inoltre non sapeva se le avvertisse solo lui, vista l'indifferenza degli altri.

Qualcosa gli attraversava la mente, pensieri, non ben definiti, neppure minacciosi, volevano dire qualcosa?

Oltre gli sguardi poteva esserci qualcosa d'inquietante, ma non volle pensarci.

Avanzò lentamente insieme alla ragazza, si fermò e quando lo fece anche lei, per prudenza e imitazione, entrambi si bloccarono per sostenersi a vicenda e capire cosa stesse accadendo davanti: non era affatto semplice la situazione.

M. aveva voglia di sottrarsi, allontanarsi, però un'irrefrenabile tentazione lo spingeva a proseguire; sentiva il cuore pulsare

velocemente e aritmicamente.

Ripresero ad avanzare quando davanti a loro si accorsero che c'era qualcosa d'inconsueto: delle deboli luci riflesse che squarciavano il buio.

Videro prima le teste, poi delle sagome grigie, che per dimensioni potevano appartenere a dei cani randagi o a dei lupi...

La paura poteva essere per entrambi, per loro e per gli animali che avevano davanti.

Però quella paura che prende in quelle circostanze non c'era, consapevolmente ne avvertivano l'assenza.

M., girandosi verso la ragazza, si avvide che questa aveva cambiato espressione, portava le mani in avanti e impugnava una rivoltella, col fare di chi se ne intende, fissava il percorso e guardava dritto.

Per M. era una condizione inverosimile e nuova.

La ragazza non sembrava la stessa persona, rispetto a quella che poco prima si stava confidando sulle sue vicende amorose; da semplice e quasi bisognosa di consolazione era diventata decisa e inaspettatamente autorevole e forte, nell'aspetto.

Poi di fronte a loro qualcosa d'inconsueto, almeno per quanto accadde, si manifestò: le sagome si rivelarono per quelle dei lupi. La taglia e il corpo slanciato erano inconfondibili. Inoltre si capiva dal portamento e dalle sensazioni che M. e la ragazza avvertirono che si trattava di qualcosa di selvaggio.

I lupi lentamente iniziarono ad avvicinarsi e poi si bloccarono.

Nonostante la luce scarsa, dovuta solo al riflesso della luce cinerea della luna sulla neve, i loro occhi brillavano, come fari nell'oscurità.

Sotto quei fari lucenti e lampeggianti, si scorgevano le bocche serrate: niente fila di denti in evidenza, che potevano significare ostilità, niente fauci arricciate; non erano spaventati. Guardavano in avanti con la coda abbassata e l'aspetto quasi mansueto.

Sembrava che fossero sorpresi e che chiedessero perché tutte

quelle persone fossero lì.

Loro si sentivano i legittimi appartenenti a quell'ambiente.

Anche la gente intorno, che si era avvicinata a M. e alla ragazza, era sorpresa, per l'atteggiamento che le fiere avevano assunto.

M. guardò intorno e portò il dito indice sulle labbra per proporre il silenzio e fece capire alla ragazza di riporre la rivoltella.

La notte era tranquilla, non soffiava un alito di vento, anche il freddo misteriosamente non si avvertiva, anzi un debole e misterioso calore di "Fohn" sembrava avvolgere i protagonisti.

Un lupo, quello più grande e forse dominante, sembrò staccarsi dagli altri e sdoppiarsi, fu una questione di pochi istanti e, a chi assisteva alla scena, apparve una situazione simile a una proiezione.

La sagoma proiettata e trasparente, messa in evidenza solo da un contorno, si avvicinò a M.: tutti rimasero muti e assistere a quella scena inverosimile nessuno era abituato; i presenti intuirono che tra l'uomo e il lupo stava avvenendo, o c'era stata, una forma di comunicazione.

Dopo la situazione si normalizzò, la sagoma scomparve, M. si ricompose dalla tensione accumulata, che gli aveva prodotto sulla fronte un rivolo di sudore perlaceo.

M. capì che il piccolo branco aveva lo stesso respiro della terra, con la quale condivideva le stagioni, i cambiamenti repentini e le metamorfosi della natura.

Le letture fatte da giovane agitavano M.: ritornavano velocemente alla memoria le favole e i brividi provati all'epoca.

Sapeva che quella era la loro terra e percepiva il fremere della loro pelle e quello dei muscoli contratti; però capiva che erano pronti più alla fuga che all'attacco e che non volevano aggredire! Gli sguardi dei lupi sembravano suggerire segni di furezza contenuta, senza intenzioni predatorie.

Solo il pelo irto dichiarava la faticosa lotta per la sopravvivenza e ne derivava per quelle creature selvagge, non sempre prevedibili,

che quella era la loro indole nei confronti delle loro prede.

Per M. quei lupi suscitavano inquietudine, commozione e paura per la consapevole pericolosità della foresta e allo stesso tempo per la fierezza, per la loro capacità di resistere ai rigori del gelo e alla natura, non sempre favorevole, che li avvolgeva.

La situazione era precaria, ma il pensiero, che attraversava la mente di M. e che poteva provenire da una sorta di simbiosi, era la visione degli alberi, che potevano nascondere e proteggere la capacità dei lupi di essere i protagonisti intelligenti di quegli ambienti selvaggi.

Il piccolo branco, dopo un ultimo sguardo alla strada verso dove erano ferme le slitte, abbandonò il percorso stradale, si inoltrò nella macchia del bosco e presto scomparve alla vista di tutti.

M. avvertì nell'aria il mistero delle cose e l'indefinito richiamo della foresta: «La magia che dovesse accadere qualcosa era compiuta!». Il gruppo dei lupi tornò al suo segreto mondo e alle sue creature di anime sensibili.

Di esso rimase solo la traccia delle impronte sulla neve fresca e incontaminata.

Infine subentrò il silenzio della foresta imbiancata. Per qualche istante nessun suono penetrava nell'aria. Quello che era successo era inverosimile e inimmaginabile. L'incredibile si era verificato. I presenti si soffermarono a guardare M., stupiti, sebbene il più stupito di tutti fosse proprio lui.

M. andò indietro con la memoria, al momento del rumore dei cristalli: per lui era accaduto qualcosa di veramente difficile da spiegare.

La donna che gli stava accanto, che non sembrava più una giovane ragazza che chiedeva consolazione per la sua vicenda amorosa, non aveva mai smesso di stargli vicino e appariva trasognata e incapace di proferire parola.

C'era il sospetto che tutto potesse essere frutto di una mente visionaria e avventurosa.

I cavalli, tornati tranquilli, avevano smesso di scalpitare e questo si notava dal portamento: la muscolatura non più contratta, la testa alta e lo sguardo dritto verso la strada, con il desiderio di ritornare alla stalla, dove avrebbero trovato rifugio, dopo il pericolo scampato. E forse già pensavano al calore della paglia sulla quale riposare per la notte ormai inoltrata.

Qualcuno dei presenti si avvicinò a M. e disse:

-Nessuno ha capito come avete fatto ad allontanare i lupi; per quello che abbiamo visto, non erano più minacciosi di un gruppo di cani a passeggio, però qualche timore c'era.-

-La nostra presenza era inaspettata e ha sorpreso anche loro, ne sono più che convinto- rispose M. senza dare ulteriori spiegazioni, che neppure lui era in grado di dare.

La carovana delle slitte si rimise in moto, i cavalli non più agitati sembravano correre per lasciare prima possibile quel luogo. Anche i passeggeri intimoriti erano tutti desiderosi di tornare ai rispettivi alberghi o abitazioni, che fossero.

Sulle slitte al galoppo nessuno proferiva parola, si sentiva solo il rumore degli zoccoli veloci e il debole sibilo dei ferri della slitta, sulla pista ghiacciata.

Anche sulla slitta di M., fino all'arrivo in albergo, non ci fu parola, gli avvenimenti erano stati troppo difficili da capire.

Arrivati davanti all'ingresso dell'albergo, scesero e finalmente la ragazza bionda, che era stata sempre al suo fianco, si decise a dire:

-Non sapevo che tu potessi avere simili capacità?-

Evidentemente si riferiva a quanto accaduto con i lupi, intese M. e rispose:

-Da qualche giorno mi capitano cose insolite, che neppure so spiegare a me stesso- rispose M., cercando di essere il più sincero possibile.

-Credo che poche persone sarebbero capaci di affrontare quelle fiere, e poi c'era qualcosa di soprannaturale durante quei

momenti.-

Queste parole furono dette da una delle due ragazze brune, che poco aveva parlato durante tutta l'escursione notturna, probabilmente impressionata da quanto aveva visto.

Varcato il doppio ingresso, i giovani guardandosi intorno notarono che era presente solo il personale di servizio e le luci erano al minimo.

La clientela era assente e il salone era dominato dal silenzio.

Nel fondo si faceva notare la grande scalinata che portava ai piani superiori, illuminata quanto bastava.

Di lato, sulla parete di sinistra del salone, erano presenti gli ascensori; si avvicinarono e ne chiamarono uno, che era già al piano e le porte si aprirono subito.

La ragazza bionda trattenne il braccio di M. e fece cenno alle amiche di salire.

Dopo che le amiche scomparvero, dietro alle porte dell'ascensore, disse:

-Forse ti devo qualche spiegazione...-

-Aspettavo che lo facessi! Anch'io ho qualcosa da dire- rispose prontamente M.

La donna guardò negli occhi M., mise una mano tra i capelli, li accarezzò e ne mise una parte dietro l'orecchio, con un vezzo del tutto femminile per mostrarsi disponibile anche ad ascoltare.

-Porto la pistola perché faccio parte del corpo della Guardia di Finanza, sono in vacanza ma, se noto qualcosa di strano, prendo nota. E tu cosa hai da dirmi?-

-Pertanto non sei qui solo per dimenticare qualcuno!-

-Quella è una faccenda privata che mi ha spinto a lasciare la città, prendere qualche giorno di libertà e riflettere, come ho già detto prima.-

-Ora ti aspetti che ti dia una spiegazione, ma devo essere sincero: solo per istinto ho fatto quello che hai visto.-

-Devo ammettere che hai avuto un bel coraggio. I lupi avrebbero

potuto assalirti, io ti ho seguito solo perché avevo un'arma, senza non so cosa avrei fatto!-

-Prima ho detto che da qualche giorno mi capitano cose strane. È come se riuscissi a sentire qualcosa che va oltre la realtà. Dei lupi inizialmente avevo paura, percepivo tutta la loro tensione, poi che non ci avrebbero fatto nulla di male e mi sono avvicinato.-

-Sono sempre creature della foresta abituati a fuggire o a predare-rincalzò la ragazza.

-Devo ammettere che anche loro percepivano qualcosa di me e non mi temevano, lo notavo dai loro sguardi.-

-Forse anche le tue capacità misteriose appartengono a quelle cose che, quando ti capitano, non sai spiegare.-

Parlando e camminando si erano avvicinati a due comode poltrone, che permettevano di vedere l'ingresso, sorvegliato dal personale. Sedendosi, i loro sguardi, di tanto in tanto, li rivolgevano verso quella parte, come se dovesse entrare qualcuno, consapevoli comunque che data l'ora si poteva stare certi che nessun avventore sarebbe entrato.

Nella "hall" il silenzio dominava incontrastato, sembrava che quell'ambiente fosse sempre così. Era notevole la differenza tra quello che accadeva durante il giorno, con il via-vai dei clienti e la quiete notturna che era presente a quell'ora, che favoriva il lasciarsi andare, anche a confessioni, che difficilmente chiunque esporrebbe in altre circostanze, che a volte sono paure e angosce che la vita talora presenta.

I buoni e i cattivi pensieri si affacciavano contemporaneamente. M. si sentiva affascinato da quella presenza che aveva vicino, ne avvertiva tutto il mistero che può esserci in una donna: sensualità e bisogno di tenerezza.

Come non capire che la persona che aveva davanti, che per un momento, durante l'incontro con i lupi, era apparsa determinata e decisa, in realtà era quasi fragile, bisognosa di consolazione.

M., anche per la sua capacità di percepire le emozioni, avvertiva

tutta l'intensità che quel corpo emanava. Avrebbe voluto abbracciarla per farle sentire la sua vicinanza, ma se ne astenne. Non voleva dare l'impressione di chi se ne approfitta.

La guardò intensamente, mentre lei abbassava lo sguardo, forse per qualche ricordo che avveniva nella sua mente.

M., dando uno sguardo e puntando la visione verso le luci accese della sala dove era collocato il bar, le disse:

-Posso offrirti qualcosa per stemperare la tensione accumulata?-

-Credo che seguirò le mie amiche e andrò in camera. La giornata è stata veramente intensa, sento il bisogno di dormire e spero di non sognare i lupi, sai anch'io ho preso un bello spavento. Comunque grazie a te tutto è finito bene e avrò qualcosa da raccontare!-

-Credo che salirò anch'io. Mio padre è tornato in città per affari e mia sorella dorme con mia madre, la mia camera è libera e non dovrò svegliare nessuno- disse queste parole senza pensare che potessero suonare come un invito per la donna con la quale stava parlando.

-Ho veramente bisogno di riposare, ci sono momenti in cui le emozioni sono così forti che lasciano spossati e allora bisogna fermarsi e riflettere.-

M. ammise che la risposta era coerente e senza sbilanciamenti, non aveva accettato l'invito ma neppure rifiutato, semplicemente l'aveva ignorato.

Dopo la conversazione salirono al piano e si avviarono verso le camere. M. percorse il lungo corridoio, che conduceva al suo numero di camera, mise la tessera nella feritoia, aprì la porta e la prima cosa che vide fu il letto accogliente, posto tra una parete e gli ampi finestroni.